

Roberta Valtorta

LA RELAZIONE DI ANTONIO MONTAGNA SULLA FOTOGRAFIA ALL'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE ITALIANA DEL 1881 IN MILANO

L'Esposizione Industriale Italiana che si svolse a Milano nel 1881, anche se non paragonabile alle grandi esposizioni realizzate in Europa negli anni precedenti, a Londra nel 1851 e 1862, a Parigi nel 1855, 1867, 1878, a Vienna nel 1873, è tuttavia giudicata un evento di capitale importanza nell'Italia postunitaria per la nascita e lo sviluppo industriale del paese. A questa Esposizione la fotografia non poteva essere assente. A poco più di quarant'anni dall'annuncio ufficiale dell'invenzione, la fotografia, frutto della rivoluzione industriale e del pensiero positivista, aveva ormai messo radici nella società occidentale, e anche in Italia, divenendo necessaria a un mondo in veloce trasformazione, attraversato da idee di esattezza, scientificità, progresso. Come sappiamo, tra i fattori che ne facilitarono la diffusione, vi furono soprattutto la pratica professionale del ritratto, l'utilizzo importante nel campo della documentazione delle architetture, dei monumenti e delle opere d'arte (segnatamente nel nostro paese, così ricco di meravigliose bellezze storico-artistiche, meta tradizionale del grand tour), la sua immancabile presenza nel bagaglio dei viaggiatori, fossero essi commercianti, soldati, missionari, studiosi, intellettuali, la sua capacità di essere duttile ancella di tutte le scienze.

L'Esposizione del 1881 vide dunque una importante "Sezione III" che, *mutatis mutandis*, oggi chiameremmo "Padiglione dei media". Comprende i seguenti settori produttivi legati alla comunicazione del tempo: l'Industria della Carta, l'Esposizione Cartacea, le Carte da Parati, gli Editori, gli Editori Musicali, la Cartografia, la Tipografia, la Litografia e Arti Affini, la Fotografia. Dunque, il mondo della riproducibilità delle parole e delle immagini.

Ulrico Hoepli nel 1883 in un volumetto pubblica le *Relazioni dei giurati* sulle diverse sezioni dell'Esposizione, e il cavalier Antonio Montagna è il relatore speciale per la fotografia. Nel suo scritto tocca tutte le questioni che rappresentano i primi passi del pensiero critico sulla fotografia, prima tra tutte la sua artisticità, un tema che si affaccia molto presto nel dibattito, un tema controverso che, va detto, avrebbe accompagnato molto a lungo la fotografia, come un'ombra che non se ne va (sappiamo bene che l'antico nodo ottocentesco è giunto a sciogliersi solo tra anni Ottanta e Novanta del Novecento, per effetto dell'onda lunga delle neoavanguardie che negli anni Sessanta-Settanta hanno posto la fotografia tra i nuovi importanti strumenti degli artisti).

A questo proposito Montagna ha le idee molto chiare: con assoluta e ragionevole naturalezza riconosce infatti alla fotografia un aspetto artistico, che guida il raggiungimento del modo migliore per esprimere un concetto, e un aspetto scientifico, che rende possibile sul piano tecnico questo raggiungimento. I due aspetti, l'uno di competenza dell'artista, l'altro del fotografo operatore, non sono in contraddizione tra loro. Il sentimento artistico permea l'opera fotografica così come quella pittorica o scultorea, ci dice Montagna con semplicità e intelligenza, e se la fotografia è il riflesso della verità, la questione è scegliere la verità con il senso dell'arte. E se anche venisse negata alla fotografia la dignità dell'arte, essa sarebbe comunque importantissima nella forma della documentazione e della

testimonianza, egli osserva, poiché tutte le arti, le industrie e le manifatture ne hanno estremamente bisogno, grazie alle innumerevoli e inedite applicazioni che consente, come anche l'Esposizione dimostra. Il suo punto di vista pacato è lontano dalla famosa invettiva che in *il pubblico moderno e la fotografia* Charles Baudelaire aveva lanciato nel 1859 contro la fotografia, opponendo drasticamente e drammaticamente arte e industria. Ed è parimenti lontano, straordinariamente, dalla posizione di diffidenza nei riguardi dell'immagine meccanica e troppo reale che la fotografia produce che avrebbe espresso Benedetto Croce vent'anni dopo, nel 1902 nella sua *Estetica in nuce*.

Altrettanto sicuro il cavalier Montagna si dimostra quando, passando in rassegna prima le varie tecniche fotografiche, indagate in modo sistematico ma con particolare attenzione verso quelle più recenti, innovative e originali (per esempio un accento importante è posto sul passaggio dal collodio alla più pratica ed efficace emulsione alla gelatina bromuro d'argento che caratterizza quegli anni, sulla stampa al platino, sulla "gelatina colorata" messa a punto da Poitevin, e poi sulla fototipia, la fotolitografia, la fotoincisione), poi i vari generi di fotografia e i campi ai quali essa si applica, che definisce "applicazioni della fotografia alle arti" (cioè il ritratto, la riproduzione delle opere d'arte, l'architettura e il paesaggio, l'applicazione alle scienze e all'industria) e infine gli apparecchi fotografici e i prodotti, non esita a esprimere un giudizio critico netto e talvolta severo nei riguardi delle produzioni italiane, e anche, potremmo dire, dei comportamenti italiani.

Le tecniche più innovative, ci dice Montagna, sono poco, seppure talvolta egregiamente, praticate in Italia, rari sono i fotografi che le conoscono e le utilizzano per le loro produzioni. Nel ritratto i fotografi si lasciano influenzare da mode e facili guadagni legati alle immagini che principalmente mirano a compiacere il cliente (per esempio attraverso un eccesso di ritocco, praticato non solo sui negativi, ma anche, e gravemente, sulle stampe, elemento, aggiungiamo, rifiutato ormai da qualche decennio dal grande Nadar) e non nascono invece con schiette finalità artistiche. Tra gli italiani non manca il talento (si vedano gli Alinari, i Brogi, Le Lieure, Interguglielmi), ma in generale essi sono troppo intenti a farsi concorrenza tra di loro per poter riservare energie alla creazione di ritratti degni di questo nome. Montagna disapprova anche la poca profondità e la mancanza di artisticità, dovute alla facile tendenza a cedere a quelle che possiamo chiamare "esigenze illustrative" del mercato, nella fotografia di architettura e monumenti, con le poche eccezioni nuovamente degli Alinari, dei Brogi, e di Naya, D'Alessandro o Besso. E la stessa fragilità, forse incapacità, forse pigrizia è nella fotografia applicata alla scienza o all'industria, che non è all'altezza degli altri paesi. E infine, anche per quanto riguarda la produzione di apparecchi e prodotti chimici l'Italia importa molto e produce poco, seppure, quando sporadicamente accade, con impegno e originalità.

Le conclusioni di Montagna sono negative, egli si dice addirittura addolorato nel constatare che "fra noi la fotografia non è all'altezza dell'odierno progresso", che i fotografi italiani sono poco inclini allo studio, e quando utilizza l'espressione "mancanza di una Società Fotografica" (che sarebbe nata solo nel 1889, mentre la Royal Photographic Society inglese, per esempio, era nata nel 1853, la Société Française de Photographie nel 1854), pare di sentire le parole di Giacomo Leopardi quando nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani* scriveva di mancanza di società in Italia. Si tratta del tipico individualismo italiano, della poca propensione a partecipare e a sentirsi comunità, a capire che della capacità di lavorare insieme e di essere paese, e con orgoglio, tutti possono avvantaggiarsi. In questo, è triste dirlo, il testo del cavalier Montagna sembra scritto oggi. La

mancanza di organizzazione, di senso delle istituzioni, di rispetto per il nostro patrimonio artistico e dunque anche della fotografia (diventata bene culturale per la legge italiana solo nel 1999, tardissimo), la tendenza a non condividere esperienze e conoscenze, oltre a una cultura rimasta molto a lungo idealistica ed elitaria, una certa tendenza alla sottolineatura del genio e della creatività estemporanea e alla derisione di tutto ciò che è metodo e sistematicità, sono solo alcuni tra i molti motivi del ritardo italiano nella comprensione vera e nella promozione della fotografia come arte complessa non solo della modernità ma anche della contemporaneità.

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE ITALIANA DEL 1881 IN MILANO.

RELAZIONI DEI GIURATI

Publicate per cura del Comitato Esecutivo.

SEZIONE XIII.

CLASSI 29.^a 30.^a E 31.^a

**INDUSTRIA DELLA CARTA
ED ARTI GRAFICHE**

relatore generale

Dottor GIOVANNI GAVAZZI SPECH.

FOTOGRAFIA

relatore speciale

Cav. ANTONIO MONTAGNA.



MILANO

NAPOLI

ULRICO HOEPLI

PISA

EDITORE-LIBRAIO

1883.

SEZIONE XIII. — CLASSI 29.^a 50.^a E 51.^a

GIURATI

CANTÙ comm. CESARE, *Presidente.*

AVONDO comm. ALBERTO, *Vice Presidente.*

CINI cav. GIOVANNI.

CIVELLI comm. GIUSEPPE.

COGLIATI LODOVICO FELICE.

DOYEN CAMILLO.

INCAGNOLI comm. ANGELO, *Deputato.*

LOTTARI prof. cav. FRANCESCO.

LE MONNIER cav. FELICE.

OGGIONI CARLO.

PAGLIANO cav. LEONIDA.

MONTAGNA cav. ANTONIO, *Relatore per la Fotografia.*

GAVAZZI SPECH dottor GIOVANNI, *Segretario e Relatore generale.*

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE ITALIANA DEL 1881 IN MILANO.

RELAZIONI DEI GIURATI

Sezione XIII. — Classe 31.^a

FOTOGRAFIA.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

Comunemente si crede che la fotografia sia nulla più che l'espletamento di un processo chimico-fisico, in cui l'intelligenza non serve che a mettere in contatto i diversi elementi che lo costituiscono; e da tale credenza si fanno scaturire giudizi poco favorevoli ad accreditare la fotografia ed a procacciare considerazione ai fotografi. Nè solo fra la classe meno colta, ma anche e principalmente nel ceto più eletto, la fotografia trova immeritati avversari, che la considerano come nulla più che una semplice industria. Gli argomenti invocati da costoro a sostegno di una simile opinione, non reggono punto innanzi alla logica spassionata, ma non pertanto la questione, se la fotografia sia un'arte od un'industria, vien dibattuta da lunga pezza, ed ultimamente fu svolta innanzi alla Camera legislativa francese, al proposito di comprendere la fotografia nella legge che tutela la proprietà delle opere dell'ingegno. Non è qui certamente il luogo di esporre gli argomenti onde dimostrare che la fotografia è un'arte; ma solo ci limitiamo ad accennare brevemente qualcuno di essi, ed a mostrare i molteplici aspetti che assumono le opere della fotografia. Ci lusinghiamo che le nostre parole, benchè punto autorevoli, giovino a far meglio comprendere l'importanza di tali opere, e nel tempo stesso ad appoggiare

l'ottima iniziativa già presa fra noi da parecchi fotografi, con a capo la Ditta Giacomo e Figlio Brogi di Firenze, affinchè il paese ove nacquero Della Porta e Beccari segua, pel primo in Europa, l'esempio dell'Inghilterra, riconoscendo il valore artistico della fotografia.

Nei lavori fotografici bisogna distinguere due parti ben differenti: l'*artistica* che sceglie e dispone il modello nel modo più adatto a rendere un concetto, e la *scientifica* che esegue le preparazioni occorrenti a disegnarlo con la luce. La prima è il campo dell'artista; la seconda quello del fotografo operatore. Sventuratamente l'artista si mostra ben di rado nei lavori che ci cadono sotto gli occhi; e l'operatore, il cui compito sarebbe scientifico, se appartenesse a quella eletta schiera d'inventori a cui la fotografia deve tanto, o se con cognizione di causa ne seguisse i procedimenti, si risolve troppo spesso in un empirico manipolatore. Vi sono, è vero, parecchi fra questi mestieranti, che resi, per lunga abitudine, familiari con le diverse reazioni chimiche che costituiscono il processo fotografico, giungono ad ottenere risultati perfetti dal lato pratico, come un bravo torcoliere stampa nitidamente un rame ch'è incapace d'incidere. Ma se a questa perfezione soltanto dovessero arrestarsi le ambizioni della fotografia, noi non troveremmo invero molte ragioni da opporre ai suoi detrattori. Fra tanti fotografi, a pari condizioni di risultati pratici, ve ne sono alcuni soltanto i cui lavori fissano l'attenzione dell'intelligente, perchè si riconoscono in essi quei caratteri che distinguono un'opera d'arte. È forse ciò dovuto al caso? No, certamente. È dovuto al gusto, all'intelligenza, al sentimento artistico del loro autore, che seppe improntarne l'opera fotografica, come lo scultore ed il pittore ne improntano il marmo e la tela. È ciò appunto che comprese Lamartine vedendo i lavori del compianto Adam Salomon e che lealmente confessò ritrattando l'anatema che avea lanciato contro la fotografia. L'impotenza a creare costituisce il suo più gran merito, perchè essa, come osserva il Davanne, non dev'essere che le *réflet de la vérité*; ma se questa verità fu scelta col senso dell'arte, niuno può sconoscere il merito artistico al disegno fotografico che la rappresenta fedelmente. È quindi ingiusto ed illogico ripudiare la fotografia dalla famiglia delle opere del-

l'ingegno, mentre vi sono ammesse le copie di essa, dipinte, litografate od incise.

Nè meno gravi sono le conseguenze che per la mancanza di una legge tutelatrice viene ingiustamente a soffrire la fotografia, di quelle che soffrono i fotografi a causa della impossibilità di vietare le riproduzioni. In Italia specialmente, ov'è attivissimo il commercio delle vedute di paesaggi, monumenti, ecc. questo indegno abuso cagiona danni rilevantissimi a coloro che affrontarono spese e fatiche non lievi nell'eseguirle dal vero; ed anche per tale considerazione puramente economica la proprietà artistica della fotografia non è con meno ragione reclamata.

Ma pur negando alla fotografia ogni carattere di arte, essa non è meno importante per le estesissime applicazioni a tutti i rami dello scibile. Basta volgere uno sguardo intorno all'Esposizione per riconoscere che tutte le arti, le industrie e le manifatture ne fecero la loro fedele ausiliaria. E dobbiamo osservare con rincrescimento a questo proposito che in Italia non si trae ancora dalla fotografia tutto il profitto possibile, come in seguito mostreremo. La fotografia è il processo di copia per eccellenza, e come tale essa ha un immancabile impiego in tutte le aziende pubbliche o private, ove importi serbare una prova autentica ed irrecusabile dell'esistenza di qualche cosa, o moltiplicare rapidamente un tipo qualsiasi. Ma a far meglio valutare l'importanza della fotografia, gioverà soprattutto enumerare, come qui appresso facciamo, tutte le applicazioni più utili che ebbe fin oggi, e delle quali alcune soltanto vediamo qui presentate. Ciò servirà pure a far scorgere quelle neglette fra noi ed a dirigere verso di esse gli studi dei nostri connazionali, affinchè questa splendida Mostra, più che ad appagare il nostro orgoglio nazionale, giovi a darci utili ammaestramenti per l'avvenire.

I.

IMMAGINI NEGATIVE.

La base fondamentale della fotografia è la produzione della immagine nella camera oscura. Tale immagine dicesi *negativa* perchè presenta inversamente il chiaro-scuro dell'originale. Le difficoltà per ottenerla non sono poche nè lievi, ed hanno origine dall'impotenza delle preparazioni chimiche a riprodurre col giusto valore le tinte del modello. Ora mercè l'uso dell'emulsione di gelatina al bromuro d'argento, che va sostituendosi a quello del collodio, questa difficoltà è di molto diminuita, e le negative ottenute con tal processo sono ammirabili per la intonazione. Altre difficoltà non lievi, felicemente superate dalla gelatina bromuro, sono quelle della rapidità istantanea d'impressione, dovuta alla estrema sensibilità del bromuro argenteo, e della estensione indeterminata che può darsi facilmente alle negative, mentre col collodio richiedeva una non comune bravura pratica. Vediamo un saggio di tale bravura nelle grandi riproduzioni di quadri eseguite dai signori fratelli Alinari ed in quelle dei signori Giacomo e Figlio Brogi, di Firenze, pure ammirabilissime per ogni altro riguardo. Dell'ultima Ditta troviamo anche eseguite alla gelatina bromuro, bellissime vedute istantanee delle popolose vie di Napoli e delicati ritratti, che riconosciamo ancora nella Esposizione del signor Giulio Rossi, di Milano, il quale si dichiara preparatore dell'emulsione che adopera, ed in quella del signor Leone Ricci, anche di Milano.

Del metodo di staccare le negative dal vetro onde affrancarle dalla fragilità di esso o farle servire rovesciate, non troviamo alcun saggio notevole, e neanche della sostituzione del vetro con altro subiettile translucido, come va tentandosi in Francia coi fogli di celluloido.

II.

IMMAGINI POSITIVE.

I diversi metodi fin qui inventati per imprimere il tipo unico negativo ottenuto nella camera oscura, in un numero indefinito di *positivi*, ossia inversi del primo e quindi eguali al soggetto nella disposizione del chiaro-scuro, si possono dividere in due categorie: impressioni *chimiche* ed impressioni *chimico-meccaniche*. Vedremo partitamente di ognuna di esse.

Impressioni chimiche.

a) *Sali d'argento e d'oro*. — La maggior parte delle fotografie esposte venne ottenuta sulla carta al cloruro d'argento, secondo il vecchio metodo che ancora oggidi è il più diffuso. Le immagini così eseguite sono certamente ammirabili, ma, per disgrazia, instabilissime. Può ammettersi, appena l'uso di tale processo per quei ritratti condannati alla breve esistenza che loro accorda la moda; ma non certamente per quelle opere destinate, con uno scopo artistico o scientifico, a rimanere durature. Ostinarsi ad impiegare anche in quest'ultimo caso il processo all'argento, vuol dire non stimare il proprio lavoro che per l'utile che procura.

b) *Sali di platino*. — Il metodo di stampa al cloruro di platino che in America ed in Inghilterra viene *exploité* da Società importanti, si presenta in questa Mostra dal solo signor Alessandro Foli, di Milano, il quale ha ottenuto in Italia un brevetto per miglioramenti arrecativi. A giudicarne infatti da quanto espone, egli riesce ottimamente nella pratica di questo processo, e non esitiamo a dire che i suoi saggi superano al confronto quelli eseguiti all'estero che ci venne dato osser-

vare. Crediamo la *platinotipia* destinata ad un bell'avvenire, sia perchè le immagini che procura sono indelebili, sia perchè facile nella pratica quasi quanto la fotografia all'argento; e tanto più lo crediamo dopo la modificazione già ottenuta della tinta un po' grigia primitiva in altra più calda e brillante.

c) *Cianotipia*. — Una carta imbevuta di percloruro di ferro, esposta alla luce sotto un disegno, e poscia bagnata in una soluzione di ferro cianuro, riproduce in *bleu* una copia esatta dell'originale. Con lievi modifiche a questo processo, si giunge ora ad ottenere la copia anche in nero, lasciando alla carta tutto la sua attitudine a ricevere le diverse tinte che occorrono ai disegni topografici o d'ingegneria, pei quali viene specialmente impiegata. Il sig. Vezzari, di Roma è l'unico espositore di questa specie di fotografia, e se ne dice anche inventore, forse ignorando da quanti anni esista già la cianotipia.

d) *Gelatina colorata*. — Dovuto all'ingegnere Poitevin ed alle precedenti osservazioni di Mungo Ponton, questo processo di stampa, che dicesi anche *al carbone* perchè questa materia venne sulle prime impiegata, come la più fissa, a colorare la gelatina, viene praticato quasi esclusivamente all'estero da grandi stabilimenti. Basti citare fra questi l'*Autotype Company* di Londra e la casa Braun di Dornach in Alsazia. In Italia la fotografia alla gelatina colorata vien praticata soltanto in via eccezionale da pochi stabilimenti, i quali non si occupano della stampa per conto di terzi, come quelli già citati, ma solo per soddisfare le rare domande del pubblico o per accrescer merito ai lavori preparati per esposizioni. Ma se la generalità dei fotografi non fa il giusto apprezzamento di questo processo d'impressione, nè si cura di farne comprendere i pregi al pubblico, non manca in Italia chi ne fa oggetto di studio indefesso e chi ne ottiene, anche ristrettamente, ottimi risultati. Dobbiamo citare fra i primi il prof. L. Borlinetto di Padova, un veterano della fotografia, più che fra noi conosciuto ed apprezzato all'estero ove rappresenta la fotografia scientifica italiana. Troviamo di lui una ricca collezione di prove alla gelatina colorata eseguite con sistemi propri, che descrisse nelle sue varie pubblicazioni, tutte interessantissime per ogni riguardo. Saggi lodevolissimi di stampa alla gelatina colorata furono esposti dai

signori Fratelli D'Alessandri, di Roma, nella numerosa serie de' loro ritratti; dai signori Brogi negl'ingrandimenti e le riproduzioni di quadri; dal signor Giulio Rossi negl'ingrandimenti di straordinarie dimensioni ed i trasparenti su vetro e dal signor conte Cordero, di Roma, nei trasporti su vetro opalino.

Un processo analogo al descritto è la *Fotantracografia* di cui troviamo espositore il sac. A. Sobacchi, di Lodi, e che consiste nello sviluppare con polveri colorate inerti le impressioni ottenute su carta spalmata di gelatina e sensibilizzata sopra una soluzione di bicromato. Un'interessante applicazione di questo sistema sarebbe alla decorazione delle porcellane, sostituendo alle polveri inerti quelle vetrificabili, e ci auguriamo che le nostre fabbriche di ceramica non tarderanno ad adattarla.

Impressioni chimico-meccaniche.

Designiamo con questo nome quei processi nei quali la matrice viene ottenuta con mezzi chimici e la stampa per via meccanica. Il principio teorico su cui essi si poggiano, insieme alle impressioni al carbone, consiste nella insolubilità e durezza che acquistano le sostanze gommose o gelatinose miste a sali ossidanti, in presenza della luce, e nella conseguente affinità per l'inchiostro grasso, resistenza ai liquidi corrosivi e facoltà di improntarsi sul metallo da caratteri. In Italia questi sistemi hanno ancora più rari cultori di quello al carbone; ed anzi non vi ha che un solo specialista per la stampa fotomeccanica, e questi è il signor Ingegnere G. B. Brusa, di Venezia, di cui ci sono sotto gli occhi i brillanti risultati. Anche l'editore Ongania, di Venezia, avvalendosi dell'opera dello Jacobi, espone bellissimi saggi di stampa fotografica all'inchiostro grasso, e del Rossi, di Milano, ne troviamo altri lodevolissimi che però sembrano datare già da parecchi anni. Le impressioni ottenute dal Brusa, come quelle dello Jacobi e del Rossi, appartengono a quel ramo della stampa fotomeccanica che dicesi *fototipia* e che consiste nell'applicare sopra un vetro di conveniente spessore uno strato di gelatina bicromatata, il quale acquista con l'esposizione alla luce sotto una negativa ordinaria, la facoltà di trat-

tenere parzialmente l'inchiostro grasso applicatovi con un rullo, in modo da costituire l'immagine che viene poscia impressa sulla carta mediante l'azione di un torchio. Anche poggiati sullo stesso principio, ossia sulla modificazione che subisce la gelatina alla luce, vi ha diversi altri processi di stampa foto-meccanica che dobbiamo indicare, anche non essendovi di essi alcun espositore. Sostituendo al vetro una pietra litografica, come subiettile del composto gelatinoso, si ottengono delle impressioni che diconsi *foto-litografiche* e che sono preferibili nelle prove di grande formato. La pratica di questo processo è anche più facile della fototipia propriamente detta, perchè l'impressione si ottiene da una negativa sopra una carta gelatinata, la quale riceve l'inchiostro grasso sulle parti che costituiscono l'immagine resa così agevolmente trasportabile sulla pietra coi processi litografici ordinari. A differenza della fototipia, la foto-litografia non riesce però che molto imperfettamente a riprodurre il chiaro-scuro, e quindi non viene ordinariamente impiegata che per la copia di disegni a tratti. Una magnifica collezione di foto-litografie venne esposta dal Comitato del Genio militare italiano, i cui importantissimi lavori sono oramai universalmente ammirati per la esecuzione pratica e per la scienza che la dirige giovandosi del ricco impianto che forniva lo Stato. Del professore Carlevaris, di Torino, troviamo belle riproduzioni foto-litografiche di antichi e preziosi manoscritti, alle quali accresce merito l'essere ottenute con la luce ossidro-magnesia inventata dal chiaro professore. La facoltà posseduta dalla gelatina bicromatata e dal bitume giudaico di rendersi insolubile nelle parti attaccate dalla luce, e conseguentemente di essere sciolto ed eliminato in quelle altre protette dagli scuri della negativa, fu utilizzata a produrre dei disegni nei quali le linee rimangono in incavo od in rilievo a seconda che la negativa le aveva opache o traslucide. Questi disegni in gelatina si adoperano a trarne delle matrici tipografiche o calcografiche mercè la galvanoplastica o la fusione dello zinco in un contro-tipo di gesso ottenuto da essi, e quelli al bitume giudaico a formare delle riserve per l'incisione all'acqua forte. Ciò costituisce la *foto-zinco-grafia* e la *fotoincisione*. Oggidì il primo di questi processi viene adoperato in molti dei più grandi stabilimenti tipografici e nu-

merosi saggi se ne vedono nella Classe 30.^a Del secondo troviamo magnifiche prove dovute anche al Genio militare, e di ambidue interessantissimi saggi del professor Borlinetto che seppe arrecare a tali metodi importanti perfezionamenti. Della fotoincisione a chiaro-scuro non venne esposto alcuna prova e crediamo ch'essa non sia punto praticata in Italia, mentre all'estero e specialmente in Francia, forma oggetto di enorme esportazione. Dalla possibilità di ottenere con la gelatina un basso rilievo perfettamente definito, il signor Woodbury trasse un processo che dal suo prese il nome di *Woodbury-tipia* e che dicesi anche *fotoglittica*. Il basso rilievo gelatinoso, perfettamente secco, è capace d'imprimersi, mercè forte pressione, nella lega metallica dei caratteri da stampa, e formarne così un altro inverso, il quale riceve un inchiostro gommoso in proporzione della sua profondità e diviene capace di stampare sulle carta immagini di una stupenda delicatezza e precisione. In Italia crediamo soltanto il signor Le Lieure, di Roma, fornito del materiale necessario alla pratica di questo processo che ebbe finora gravissimi ostacoli a divulgarsi nelle spese rilevanti che occorrono per l'impianto. Una felice innovazione trovata dallo stesso inventore, allo scopo di sopprimere la necessità del torchio idraulico, pur serbando ai risultati la medesima perfezione, fa sperare di veder presto introdotta fra noi la stampa fotoglittica che ha una incontestabile superiorità su tutte le altre finora usate.

III.

APPLICAZIONI DELLA FOTOGRAFIA ALLE ARTI.

Ritratti. — La più estesa applicazione della fotografia vien fatta ai ritratti. Non vi è città appena importante nel mondo in cui non si trovi un fotografo dedito a ritrarre le umane sembianze. La vanità, la moda ed il guadagno facilmente conseguibile, hanno estesa fino all'abuso la fotografia dei ritratti, a spese, diciamolo pure, della sua dignità. La massima parte della esposizione fotografica è quindi costituita da ritratti, e fra questi

non vediamo che per rara eccezione apparire quei pregi artistici di cui già parlammo. Perfezione tecnica in tutti, o quasi; valore d'arte in pochissimi. Pose acrobatiche, accessori da ciarlatani, illuminazione male intesa, eccesso di ritocco: ecco ciò che ci viene con maggior risalto sotto gli occhi. In Italia, dobbiamo convenirne, non avvi fra i fotografi individualità così spiccata com'era Salomon in Francia e sono Luckhardt in Germania e Sarony in America; i quali improntano il loro lavoro di un carattere personale che lo fa distinguere come le diverse maniere nella pittura. Per esser giusti dobbiamo dire che tale inferiorità non si deve punto attribuire a mancanza di talento nei fotografi italiani, alcuni dei quali possiedono anzi tutti i requisiti per riuscire splendidamente, ma alla loro smania di farsi concorrenza riducendo il lavoro a prezzo vilissimo. All'estero, negli Stabilimenti che seppero mantenere alta la loro superiorità, i prezzi sono più che quadrupli d'Italia, e da ciò consegue la possibilità d'impiegare tutte le risorse per ottenere i migliori risultati e fra noi la necessità di contentarsi del meno che mediocre per non esporsi a rendere minimo o nullo il guadagno. Fra le eccezioni rare, e perciò meritevoli di maggiore encomio, poniamo i costumi del signor H. Le Lieure di Roma, posati da artista; alcuni ritratti dei Fratelli Alinari, ed alcuni altri dei Brogi, degli Alessandri, del Rossi, dell'Interguglielmi di Palermo, del Ledru di Messina e del Ricci di Milano. Negli altri espositori vi sono certamente dei pregi, ma ci sembrano dovuti più ad un *tour de force* di occasione, che al risultato della loro pratica abituale. Citiamo solo i saggi esposti dal signor Bertolani di Salerno, perchè rappresentano un tentativo di sostituire i fondi reali dei ritratti con altri fittizi presi dal vero. Degli ingrandimenti che costituiscono una gran parte del lavoro fotografico, ve n'è non piccol numero esposto, e ci piace notare quei bellissimi del signor Giacomo Borelli di Roma e quei non meno belli della ditta Brogi, fra i quali ultimi è stupendo un ritratto di fanciullo stampato da una negativa ingrandita col metodo che giustamente viene ora preferito. Negli ingrandimenti è quasi sempre deplorabile l'eccesso del ritocco che giunge a bilanciare e spesso a far preponderare l'opera del pittore su quella della luce. Le esigenze del pubblico, abbastanza giuste del resto, ren-

dono indispensabile il ritocco delle negative, e se a tal lavoro viene adibito un uomo intelligente e coscienzioso, l'immagine acquista realmente maggior valore, come mostra l'esposizione del signor Giuseppe Dameno di Milano; ma il ritocco delle positive infirma profondamente il merito della prova, rendendola un prodotto ibrido, egualmente lontano dalla fotografia e dalla pittura. Lo stesso dicasi delle prove colorite che sfuggono assolutamente alla nostra apprezzazione come estranee alla categoria delle opere fotografiche.

RIPRODUZIONI D'OPERE D'ARTE.

L'Italia offre vastissimo campo ai fotografi che si occupano di riproduzioni d'opere d'arte. Le chiese, i musei, le gallerie contengono ricchissime collezioni di capi d'opera le cui fotografie sono avidamente ricercate dagli stranieri. Parecchi importanti stabilimenti si occupano di questa specialità, e dobbiamo osservare con piacere che le loro opere nulla lasciano a desiderare. I fac-simili di disegni di antichi maestri eseguiti in fototopia dal Brusa, le fotografie dei quadri antichi e moderni di affreschi, di statue, di bassi rilievi degli Alinari, dei Brogi e del cav. Rossetti di Brescia, confermano la nostra favorevole opinione ch'è pur quella emessa in altre Mostre ove vennero presentati i loro lavori.

ARCHITETTURE E PAESAGGI.

L'ambiente favorevole che avvi fra noi per la riproduzione d'opere d'arte, si estende ancora alla fotografia di paesaggi ed architetture singolarmente facilitata dalla splendida luce del cielo italiano. Agli Alinari ed ai Brogi, già citati, dobbiamo aggiungere in questo ramo il Naya di Venezia, i D'Alessandri di Roma e il Besso di Biella le cui vedute alpine sono apprezzabili perchè prese da siti quasi inaccessibili. Quel sentimento artistico ch'è guida del fotografo nella scelta o nella disposizione del modello, è pure indispensabile per dirigerlo nel fotografare un pae-

saggio od un monumento dal suo miglior punto di vista. Ciò a parte delle regole ottiche che si devono serbare, e che troppo spesso vediamo ignorate o trascurate. Però le esigenze commerciali impongono al fotografo la loro dura legge, anche quando egli sia capace di dare un carattere artistico all'opera sua; e da ciò consegue che i monumenti si fotografano dal punto di vista storico ed archeologico, ch'è il più commerciabile, piuttosto che da quello artistico. Peggio avviene dei paesaggi, propriamente detti, dei quali non troviamo esposto alcun saggio. E pure niun altro paese più del nostro si presta a fornire quegli elementi o motivi di paesaggio, che gli artisti ricercano studiosamente per la composizione dei loro quadri e che poi sconfesano sempre quando li devono alla fotografia. Un ramo importante di questa specialità sono le fotografie stereoscopiche, di cui vediamo una ricca e bella collezione esposta dai signori Brogi. Mancano però quelle trasparenti delle quali all'estero si fa gran commercio, ed anche le vedute monoculari diafane così apprezzate oggidì per le proiezioni.

APPLICAZIONE ALLE SCIENZE.

La rigorosa esattezza che richiedono le dimostrazioni delle scienze sperimentali e di osservazione, non poteva sconoscere i fedeli servigi che la fotografia sapeva renderle e non tardò a giovargli di essa. In Italia siamo ancora lontani dal profittare, come all'estero, di tali applicazioni scientifiche, ed in questa Mostra, oltre le microfotografie del prof. Borlinetto, cercheremmo invano altri saggi di esse. La fotografia astronomica, che pur ebbe in Italia un illustre cultore nel P. Secchi; la levata dei piani, come altrove si ottiene fotograficamente, mercè la tavoletta di Chevalier; le preziose fotografie di paesaggi, di soggetti archeologici od antropologici, eseguiti dalle missioni scientifiche, nelle esplorazioni dei siti più remoti del globo; le interessanti collezioni di prove trasparenti per le proiezioni illustrative dell'insegnamento sì felicemente inaugurate in Francia dall'Abate Moigno; le fotografie di piante, tanto utili allo studio della botanica, sono deplorabilmente neglette fra noi. Della applicazione

della fotografia alle Amministrazioni pubbliche e private, non troviamo esempio in Italia che presso il Ministero della Guerra e le Officine delle carte-valori; e gli splendidi risultati che ivi si ottengono, dovrebbero incoraggiare il Governo ad estenderne l'uso. In Francia, il Ministero dei lavori pubblici stabilì nei suoi uffici centrali e dipartimentali una sezione fotografica destinata alla produzione delle copie ed alla indefinita moltiplicazione di esse, mercè i processi che ne permettono la stampa economica, rapida ed indelebile. Negli uffici di polizia, nelle amministrazioni carcerarie, si fa all'estero costante impiego della fotografia, mentre fra noi, per quanto ci consta, essa è affatto trascurata. Lo stesso dicasi delle amministrazioni delle Banche, alle quali la fotografia può rendere importantissimi servigi, prestandosi mirabilmente a scoprire le falsificazioni. Vanno solo eccettuate fra le private amministrazioni Italiane, quelle delle Società Ferroviarie, che traggono eccellente profitto dalla fotografia in tutti i bisogni dei loro molteplici lavori.

APPLICAZIONI ALL'INDUSTRIA.

Registriamo in questa categoria quelle svariate applicazioni della fotografia all'industria, che meritano la maggiore considerazione da parte di coloro cui sta a cuore l'accrescimento delle sorgenti di prosperità al nostro paese. In queste applicazioni primeggia anche il prof. Borlinetto, i cui ingegnosi trovati farebbero la base di grandi industrie. Però, ci permettiamo a questo proposito un leggiero appunto sul conto del chiaro Professore: egli ha voluto dare una serietà, una durezza troppo scientifica alla sua esposizione; ha presentati i suoi lavori sotto un aspetto troppo severo, quale ama vedere l'intelligente, ma da cui l'industriale rifugge, perchè non sa scorgervi l'utilità pratica, ossia l'articolo commerciabile. Se i suoi trasporti sulla latta imbiancata, fossero conformati in guisa da presentare un oggetto utile alla decorazione industriale, come per esempio, le placche dipinte che si usano per la ornamentazione dei letti in ferro, e che ci vengono dall'estero; se i suoi trasporti su carta dorata rappresentassero degli ornati e specialmente delle meda-

glie adatte a sostituire quelle orribili che vediamo dipinte sulle mostre in cristallo dei magazzini; se le sue incisioni su vetro bianco o di due colori fossero montate in modo da servire come paralumi; se le sue incisioni sul vetro argentato, invece che estendersi su tutta la superficie, si limitassero al contorno, in modo da lasciar meglio comprendere la possibilità di fabbricare degli specchi così delicatamente decorati, c'è da scommettere che oltre all'ammirazione degli intelligenti, il prof. Borlinetto avrebbe la compiacenza di vedere introdotti nell'industria i suoi trovati. La jalografia, ossia le incisioni su vetro, sono ottenute dal prof. Borlinetto con diversi metodi che trovansi descritti nel suo libro: *I moderni processi della stampa fotografica*. Altra specialità interessante, che altrove viene seriamente coltivata fino a fondare laboratori che se ne occupano esclusivamente, è quella della stampa fotografica sui tessuti, che troviamo presentata dal signor Michele Torrani di Milano. Vediamo anche in essa la base di una ricca industria, specialmente adatta alla fabbricazione dei trasparenti per finestra e dei parafuoco su tela incombustibile, e ci auguriamo che il signor Torrani perduri nella via che ha scelta, migliorando i suoi lavori, e che adoperi di preferenza, tra i diversi metodi esistenti, quelli che assicurano la stabilità dell'immagine. Delle fotografie su legno da incidere presentate dal signor Foli, nulla possiamo dire, mancandoci i criteri necessari per giudicare di esse con quella coscienza solo possibile in un incisore. Gli smalti, le vetrificazioni in genere per gioielli, decorazioni di vetri da finestra, o di porcellane, rappresentano un ramo importante della fotografia, ma solo delle ultime vediamo esposto qualche saggio infelice. È a desiderarsi che le nostre grandi fabbriche di ceramica studino seriamente la decorazione fotografica che, senza dubbio, accrescerebbe merito ai loro prodotti già tanto stimati.

APPARECCHI E PRODOTTI.

Anche in questa categoria dobbiamo constatare la nostra deficienza! Siamo annualmente tributari all'estero di grosse somme per l'importazione degli obbiettivi, della carta albuminata, della

carta al carbone, dei vetri e di una gran parte di prodotti fotografici di cui non esiste fra noi la fabbricazione. Ci mancano i dati per indicare con esattezza il commercio di tali articoli, ma, calcolandolo a metà solamente di quello cui ascende in Francia, avremmo un'importazione annua di circa tre milioni. Una parte del materiale fotografico viene lodevolmente fabbricata in Italia, e fra questa citiamo in primo luogo gli apparecchi di ebanisteria eseguiti nell'opificio del signor Oscar Pettazzi di Milano, che nulla lasciano a desiderare come eleganza di forme, solidità di costruzione e meccanismo rispondente a tutti i bisogni del fotografo; quelli del signor Vincenzo Seveso, di antica e meritata riputazione, esposti dal signor Gerolamo Brioschi di Milano; i cartoni della fabbrica Binda, le litografie d'indirizzi del signor Belliazzi, ed i *passepapouts* del signor Galeazzi, anch'essi presentati dal Brioschi. Vari campioni di *passepapouts* molto bene eseguiti dal signor Cacaru di Milano, ad imitazione di quei di Berlino, vediamo pure esposti nella Classe XXX. Altri apparecchi vennero presentati dai signori Alman di Torino, Antonietti di Parma, Carli di Chieti, Vignudini di Bologna, che non presentano alcuna utile novità o perfezionamento nella costruzione. Notiamo soltanto nella camera oscura del signor Vignudini molti ingegnosi meccanismi che avrebbero maggior merito se non andassero disgiunti dalla leggerezza necessaria.

Un apparecchio destinato a produrre una luce adatta alla fotografia notturna, mediante la combustione del fosforo nell'ossigeno, venne esposto dal prof. Giannetto di Messina; ma gli esperimenti incompleti cui ci fu dato assistere, non ci permisero constatare l'utilità della sua applicazione. I mobili e gli accessori per la posa non hanno alcun fabbricante speciale in Italia. Delle bacinelle in maiolica o porcellana non vediamo alcun campione nella nostra Classe, sebbene siano ottimamente fabbricate nella Manifattura Ginori. La preparazione commerciale dei vetri sensibili alla gelatina bromurata, ha preso all'estero uno sviluppo di cui non troviamo riscontro tra noi. Eppure il consumo che si fa in Italia di tali vetri, in massima parte provenienti dal Belgio, è tale che dovrebbe consigliare l'impianto di laboratori speciali, per sopperire almeno ai bisogni del paese. Ci auguriamo che il signor barone Melazzò di Napoli, a cui appar-

tengono i soli vetri sensibili italiani che ora si trovano in commercio, voglia estendere la fabbricazione di essi, come l'ha già resa eguale alla migliore straniera.

CONCLUSIONE.

Dal rapido cenno che precede, si rilevano le più utili applicazioni che la fotografia ebbe fin'oggi, e quali di esse hanno cultori in Italia. Ci è doloroso dover constatare che fra noi la fotografia non è all'altezza dell'odierno progresso; e ne troviamo la causa nel poco amore che i fotografi italiani, in generale, hanno per lo studio, e nella mancanza di una Società Fotografica che n'è la logica conseguenza. Eppure dovrebbero comprendere che tenendosi al corrente delle novità, seguendo con attenzione il rapido svolgersi del progresso fotografico, si evita di perdere inutilmente tempo e denaro per risolvere problemi già risolti, e di far sorridere gl'intelligenti della loro ingenuità, che potrebbe anche parere tentativo di mistificazione. Ciò sia detto per la parte pratica della fotografia. In quanto a raggiungere un merito artistico, non abbiamo che un voto a fare: spariscano i *vocati* per lasciare il posto agli *electi*. La deplorabile assenza di molti dei migliori fotografi italiani, i quali non prevedero forse l'importanza nazionale che avrebbe assunta questa Mostra, ridusse a numero piuttosto scarso gli espositori, e la Commissione ordinatrice fu obbligata ad ammetterli tutti, senza quell'esame che avrebbe facilitato di molto l'opera dei giurati e fatte cadere a tempo delle illusioni e delle speranze che si credono giustificate dall'ammissione. Il criterio a cui noi ci siamo ispirati per le proposte di premiazione, è quello di porre in risalto le utili novità, o la eccezionale eccellenza della produzione, e ci assiste fiducia che, guidati da esso, falliremo meno nei nostri giudizi.

Cav. ANTONIO MONTAGNA, *relatore*.

PREMIAZIONI. — FOTOGRAFIA.

(Graduatorie e motivazioni desunte dai processi verbali della Giuria della Sezione XIII dei giorni 9, 13 e 17 settembre 1881.)

MEDAGLIA D'ORO. — *Brusa G. B.*, di Venezia, per la importanza e la perfetta esecuzione delle sue edizioni in eliotipia.

MEDAGLIE D'ARGENTO. — *Alinari Fratelli*, di Firenze, per la superiorità delle loro fotografie all'argento e la bella collezione di vedute, riproduzioni di quadri, ecc.

Borlinetto prof. Luigi, di Padova, per la importanza delle sue ricerche scientifiche di grande utilità per l'arte tipografica.

Broggi Giacomo e Figli, di Firenze, per la eccellenza della loro collezione di fotografie eseguite con diversi sistemi.

Besso Vittorio, di Biella, per le sue vedute delle Alpi, di molta utilità e di difficile esecuzione.

MEDAGLIE DI BRONZO. — *Carlevaris Pietro*, di Torino, per i suoi saggi di fotografia eseguiti con processi di sua invenzione.

D'Alessandri Fratelli, di Roma, per la perfezione dei loro ritratti eseguiti alla gelatina colorata.

Foli Alessandro, di Milano, per saggi di diversi processi.

Interguglielmi E. e C., di Palermo, per il gusto artistico nelle composizioni dei gruppi di ragazzi, ecc., nonché per la perfezione dei loro lavori fotografici ai sali d'argento.

Le Lieure H., di Roma, per la bella collezione di ritratti in costume, eseguiti ai sali d'argento, come pure per la composizione di gruppi ottenuti col processo istantaneo alla gelatina bromurata.

Pettazzi Oscar, di Milano, per apparecchi fotografici di sua fabbricazione.

Rossetti cav. Giacomo, di Brescia, per l'importante e grandiosa raccolta di fotografie artistiche e vedute ai sali d'argento.

Rossi Giulio, di Milano, per fotografie eseguite con diversi processi e per gruppi varî di difficile esecuzione resi col processo della gelatina bromurata di propria fabbricazione.

Borelli Giacomo, di Roma, per l'accurata esecuzione di ingrandimenti ai sali d'argento.

Ganzini G., di Milano, per la perfetta esecuzione dei suoi ritratti e per le vedute d'interni ai sali d'argento.

Ledru Mauro, di Messina, pel valore artistico delle sue fotografie, riproducenti costumi Siciliani raggruppati con molto felice esito.

MENZIONI ONOREVOLI. — *Bertieri cav. Paolo*, di Torino, per accurata esecuzione di ritratti ai sali d'argento.

Bertolani G. B., di Salerno, per gruppi di ragazzi con applicazioni di fondi presi dal vero.

Brioschi Gerolamo, di Milano, come benemerito dell'industria, per avere saputo dirigere e raggruppare nel suo stabilimento quanto occorre per l'arte fotografica in genere apparecchi, emancipandosi dall'estero.

Capitano Cristoforo, di Brescia, per accurata esecuzione di fotografie ai sali d'argento.

Cordero di Vonzo conte Alfonso, di Roma, per lodevole esecuzione dei suoi ingrandimenti alla gelatina colorata.

Ecclesia Vittorio, di Asti, per accurata esecuzione e brillante intonazione dei suoi ritratti e delle sue vedute ai sali di argento.

Lauro Bonaventura, di Napoli, per accurata esecuzione delle sue fotografie ai sali d'argento.

Ricci Leone, di Milano, per la perfezione dei suoi ritratti eseguiti col processo alla gelatina bromurata.

Sobacchi sac. Alessandro, di Lodi, per applicazioni diverse alla gelatina bicromatata.

INDICE

La Sezione XIII	Pag. 1
L'Industria della Carta	" 7
L'Industria della Carta in Italia	" 25
L'Esposizione Cartacea	" 47
La Classe 30. ^a	" 57
Le Carte da Parati	" 63
La Classe 31. ^a	" 69
Gli Editori	" 74
Gli Editori Musicali	" 87
La Cartografia	" 107
La Tipografia	" 109
La Litografia e Arti affini	" 131
Conclusione	" 144
<hr/>	
Fotografia	" 149